

# Dal regno di Sardegna al regno d'Italia in una legge.

## Analisi di un documento

*Luca di Pietrantonio*

Con la seconda guerra di indipendenza, i plebisciti e l'impresa dei Mille, l'Italia venne finalmente unificata, benché non completamente: in effetti sia le Tre Venezie e sia Roma restarono, in quel momento, territori fuori dalla giurisdizione sabauda. Tuttavia, in questa sede, non ci si occuperà tanto di ripercorrere la storia del Risorgimento e le guerre d'indipendenza, ma si cercherà di presentare ed analizzare un documento, o meglio, una legge istituzionale, che si ritiene, fra quelle ordinarie, fondamentale per il nostro Paese: la legge n. 4761 del 17 marzo 1861, ultimo atto ufficiale del regno di Sardegna.

Appare singolare che una legge che, come si è detto poc'anzi, si reputa importantissima per lo Stato italiano non sia una legge italiana bensì di un altro regno, quello di Sardegna, che nacque nel 1720 con Vittorio Amedeo II di Savoia. Le anomalie, se così si possono voler chiamare, sono tante altre, ma le si analizzerà in itinere<sup>1</sup>.

Prima di iniziare l'analisi, tuttavia, si cercherà di fare un po' d'ordine.

Il 18 febbraio 1861 si tenne solennemente l'apertura della VIII legislatura del regno d'Italia e il Parlamento Subalpino, ormai privo dei deputati nizzardi e savoiarda e integrato, di contro, con quelli delle nuove acquisizioni territoriali in Italia, si radunò presso il cortile di Palazzo Carignano, luogo di nascita di Vittorio Emanuele II e storica residenza del ramo cadetto dei Savoia-Carignano dalla fine del XVII secolo. Giacché i deputati erano troppo numerosi, si pensò, appunto, di trasferire i parlamentari dal salone delle feste, dove si era tenuto il consesso dal 1848 sino a quel momento, nel cortile in quanto unico luogo abbastanza ampio da ospitare tutti i nuovi arrivati<sup>2</sup>.

Alle 11 il re fece il suo ingresso, accompagnato dai figli Umberto, successore del padre, ed Amedeo, futuro re di Spagna, nella nuova aula. Nella tribuna diplomatica sedevano i legati di Prussia, Francia, Inghilterra,

---

<sup>1</sup> Su Vittorio Emanuele II si veda PIERANGELO GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, Carocci, 2011. Sulla storia del regno di Sardegna sotto Vittorio Emanuele II si veda l'opera di NARCISO NADA, *Il Regno di Vittorio Emanuele II dal 1849 al 1861*, in *Storia d'Italia*, a cura di GIUSEPPE GALASSO, vol. VIII, tomo II, N. NADA, PAOLA NOTARIO, *Il Piemonte sabauda dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, Utet, 1993, pp. 343-441. Sulla storia del regno di Sardegna si veda PAOLA BIANCHI, ANDREA MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana, 2017.

<sup>2</sup> GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", Torino, giugno 2011, vol. XL, fasc. 1, p. 7.

Impero Ottomano, Svezia e Belgio. Naturalmente grande assente era l’Austria. L’entusiasmo era palpabile: il re tenne il solenne discorso d’inaugurazione della nuova legislatura<sup>3</sup>.

Il clima generale era vivace: il conte Camillo Benso di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri nonché grande artefice dell’unificazione nazionale, scrisse al barone Bettino Ricasoli che bisognava rivolgersi, ora, a Roma, la naturale capitale del regno<sup>4</sup>.

Il 21 febbraio Cavour si recò in Senato per presentare il disegno di legge – dunque giuridicamente un’iniziativa del Governo – proponente la formula in cui Vittorio Emanuele *assume per se’ e i suoi successori il titolo di re d’Italia*. Il Senato, la Camera alta per antonomasia nominata direttamente dal re e dunque fedelissima alla Corona, accolse con entusiasmo la proposta sebbene ci fosse qualche reticenza<sup>5</sup>.

Il 26 il Senato, con 129 voti favorevoli e 2 contrari, approvò il disegno di legge<sup>6</sup>.

Con l’appena eletto presidente della Camera dei deputati Urbano Rattazzi, l’8 marzo il ministero Cavour presentò la legge passata al Senato alla Camera<sup>7</sup>. Il 14 la Camera approvò all’unanimità la proposta legislativa già ratificata dal Senato<sup>8</sup>.

Ma ora torniamo al nostro documento. In testa vi si trova la titolatura di Vittorio Emanuele II come re di Sardegna, re di Cipro e re di Gerusalemme. Essendo l’ultima legge del regno di Sardegna, il sovrano non poteva ancora fregiarsi del titolo di re d’Italia dunque venne identificato ancora in questa maniera; si tiene a precisare che i titoli regi di Cipro e Gerusalemme erano un retaggio medievale che venivano mantenuti per mera onorificenza. Dopodiché il protagonista parrebbe il Parlamento il quale, tuttavia, non investiva il re bensì approvava un disegno di legge – quindi, come già specificato, si tratta di un’iniziativa governativa – in cui Vittorio Emanuele assumeva il titolo di re d’Italia. Il fatto che il titolo venne *assunto* è singolare poiché non ci fu nessuna cerimonia d’incoronazione, il papa non aveva nessuna intenzione di incoronare un re d’Italia e per di più i Savoia non detenevano la storica corona dei re d’Italia – già esistenti dal medioevo – ovverosia la Corona ferrea, utilizzata anche da Napoleone nel 1805, poiché l’imperatore Francesco Giuseppe si era ben guardato, nel 1859, di sottrarre a Monza la preziosa reliquia e di portarla a Vienna<sup>9</sup>; in più non venne proclamato neanche *re degli italiani* – seguendo dunque l’esempio liberale del 1830 di Luigi Filippo d’Orléans proclamato *re dei francesi* – bensì *re d’Italia* com’era sempre stato per tutti i sovrani di Antico regime. Un sovrano, Vittorio Emanuele II, molto legato ad un’educazione assolutista

---

<sup>3</sup> ALFREDO COMANDINI, *L’Italia nei Cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. 1850-1860, Vallardi, Milano, 1907-1918, p. 48. Sul discorso e la sua interpretazione cfr. G. S. PENE VIDARI, op. cit., p. 8.

<sup>4</sup> A. COMANDINI, op. cit., p. 50.

<sup>5</sup> *Ibidem*. Da tenere presente che Cavour non tenne fede alla prassi di allora, cioè di intervenire prima alla Camera e soltanto dopo in Senato. Probabilmente lo stesso Cavour sperava di iniziare l’iter legislativo con la certa maggioranza del Senato. Cfr. G. S. PENE VIDARI, op. cit., p. 9.

<sup>6</sup> A. COMANDINI, op. cit., p. 59.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>9</sup> LUISA GENTILE, *Tante corone. Nessuna corona*, in SILVIA GHISOTTI ed A. MERLOTTI (a cura di), *Dalle regge d’Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Genova – Venaria Reale, Sagep – Consorzio La Veneria Reale, 2017, p. 112.

impartitagli da precettori scelti nientemeno che da Carlo Felice<sup>10</sup>. Ma ecco un'altra singolarità. Il numero *secondo*. In effetti nel regno di Sardegna c'era già stato un Vittorio Emanuele, figlio di Vittorio Amedeo III, che abdicò nel 1821 a seguito dei moti, e dunque, naturalmente, il figlio di Carlo Alberto non poteva che aggiungere il numero secondo. Ma nel regno d'Italia egli era il primo! Come spiegare questo fatto? La dinastia sabauda, da Carlo Alberto in poi, aveva cercato di legittimarsi ponendosi in una prospettiva italiana rispetto a quanto affermato fino a Carlo Felice – cioè che derivassero da un tal Beroldo, principe sassone – e dunque Vittorio Emanuele II – e tutta la storiografia sabaudista – interpretava il suo essere sovrano in una prospettiva teleologica di Casa Savoia, ritenendo quindi di aver compiuto un processo politico e militare già iniziato dai suoi avi<sup>11</sup>.

Infine, riprendendo in mano il documento, si trovano la data, il sigillo dello Stato, la firma del guardasigilli, la firma del monarca e le firme dei ministri in carica, cioè Camillo Benso di Cavour, capo del Governo e ministro degli Esteri, Marco Minghetti, ministro dell'Interno, Giovanni Battista Cassinis, ministro di Grazia e Giustizia ed Affari ecclesiastici, Saverio Vegezzi, ministro delle Finanze, Manfredo Fanti, ministro della Guerra, Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, Tommaso Corsi, ministro dell'Agricoltura, commercio e industria ed Ubaldino Petrucci, ministro dei Lavori pubblici.

Alla fine il Governo riuscirà a far inserire, nella legge n. 1 del 21 aprile 1861 della VIII legislatura del regno d'Italia – in continuità con quella del regno di Sardegna – la formula di *Re per grazia di Dio e volontà della Nazione*. Si conciliarono finalmente così sia la corrente liberal-moderata e sia quella democratica<sup>12</sup>.

Si ringrazia il Prof. Pierangelo Gentile dell'Università degli Studi di Torino.

Segue l'apparato iconografico.

---

<sup>10</sup> A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in WALTER BARBERIS (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, p. 131.

<sup>11</sup> È significativo notare come lo stesso Carlo Alberto avesse cercato di coinvolgere lo storico Carlo Botta ad occuparsi della "rivoluzione" di Casa Savoia, da una tradizione legata al mondo tedesco-imperiale ad una nuova visione italianista. Sulla tradizione tedesca dei Savoia cfr. A. MERLOTTI, op. cit., pp. 95-96; mentre sull'affermazione dell'origine italiana sotto Carlo Alberto cfr. GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1985, p. 60. Sulle cause di politica estera che indussero Vittorio Emanuele a mantenere la numerazione sarda si veda G. S. PENE VIDARI, op. cit., p. 13. Sulla lunga e mutevole storia della titolatura di re d'Italia si rimanda a P. GENTILE, *Il Re d'Italia: un titolo tra storia e leggenda*, in S. GHISOTTI ed A. MERLOTTI (a cura di), *Dalle regge d'Italia* op. cit.

<sup>12</sup> G. S. PENE VIDARI, op. cit., pp. 17-19.

N.º 4671.

17 marzo 1861



**VITTORIO EMANUELE II**

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,  
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC.,  
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Articolo unico.

Il Re Vittorio Emanuele II assume per se e suoi  
Successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo  
dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del  
Governò, mandando a chiunque spetti di osservarla e  
di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. Torino addì 17 marzo 1861.

**VITTORIO EMANUELE**

(Luogo del Sigillo).

V. H. Guardasigilli  
G. B. CASSINIS.

G. CAVOUR.  
M. MINGRETTI.  
G. B. CASSINIS.  
F. S. YEGEZZI.  
M. FANTI.  
T. MAMIANI.  
T. CORSI.  
U. PERUZZI.

Legge del 17 marzo 1861, apparsa col n. 4671 come ultima nella raccolta  
ufficiale degli atti del Governò del Regno di Sardegna

Figura 1: Legge n. 4671 del regno di Sardegna



N.° 1.

LEGGE sulla intitolazione degli Atti.

24 aprile 1861

VITTORIO EMANUELE II  
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;  
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :  
Articolo unico.

Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome  
del Re , lo saranno colla formola seguente :

( *Il nome del Re* )

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA.

Ordiniamo che la presente , munita del Sigillo  
dello Stato , sia inserta nella raccolta degli atti del  
Governo , mandando a chiunque spetti di osservarla e  
di farla osservare come legge dello Stato.

Torino addì 24 aprile 1861.

VITTORIO EMANUELE

Luogo del Sigillo. *F. Il Guardasigilli* G. B. CASSINIS.

G. B. CASSINIS.

Legge del 21 aprile 1861, apparsa come prima nella raccolta ufficiale del  
Regno d'Italia.

Figura 2: Legge n. 1 del regno d'Italia

## Bibliografia

PAOLA BIANCHI, ANDREA MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia, Morcelliana, 2017.

ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei Cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. 1850-1860, Vallardi, Milano, 1907-1918.

LUISA GENTILE, *Tante corone. Nessuna corona*, in SILVIA GHISOTTI ed A. MERLOTTI (a cura di), *Dalle regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Genova – Venaria Reale, Sagep – Consorzio La Veneria Reale, 2017.

PIERANGELO GENTILE, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, Carocci, 2011.

P. GENTILE, *Il Re d'Italia: un titolo tra storia e leggenda*, in S. GHISOTTI ed A. MERLOTTI (a cura di), *Dalle regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Genova – Venaria Reale, Sagep – Consorzio La Veneria Reale, 2017.

A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in WALTER BARBERIS (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007.

NARCISO NADA, *Il Regno di Vittorio Emanuele II dal 1849 al 1861*, in *Storia d'Italia*, a cura di

GIUSEPPE GALASSO, vol. VIII, tomo II, N. NADA, PAOLA NOTARIO, *Il Piemonte sabauda dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, Utet, 1993.

GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1985.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", Torino, giugno 2011, vol. XL, fasc. 1.